

IL CASO

La rivolta del popolo di Fini corre sul web «Siete la stessa pasta»

Il popolo della rete vicino a FLI non ha gradito la norma del Lodo Alfano che prevede la sospensione dei processi cominciati prima del conferimento del mandato. Il profilo di Filippo Rossi, direttore di Farefuturo web magazine, su Facebook è stato preso d'assalto da simpatizzanti che hanno attaccato l'appoggio di Fli alla norma. Alle iniziali critiche giunte, anche sul voto che nega l'autorizzazione contro Lunardi, Rossi ha tentato di rispondere: «Su Lunardi sono perplesso come Granata. Sul Lodo è quello che i finiani hanno sempre detto. Si può non essere d'accordo e lo capisco, ma non c'è novità».

Evidentemente la spiegazione non è parsa sufficiente: «Filippo - scrive aggressivo Giuseppe - Fini è un quaquaraqu...! Ma questa non è una novità, è storia». Gli fa eco Alessandro: «quasi dimenticavo che siete alleati di Berlusconi da vent'anni, e anche tutt'ora». «Il sogno è durato poco... siete la stessa pasta, solo di due marche diverse...ma cambia solo quella», ha scritto Antonio. Più rispettosi ma non meno delusi tutti gli altri commenti.

qualcosa che aveva sempre dato per scontato, almeno dai rilievi fatti a luglio da Berselli: vale a dire che andava corretta la versione precedente del testo, quella che prevedeva esplicitamente la retroattività per il capo dello Stato, ma non per il premier. Adesso - secondo l'emendamento Vizini approvato ieri - le due cariche non sono più trattate separatamente, ma in simultanea. E la retroattività è sancita per entrambe. Così è ridotta a zero la possibilità che un domani, qualche tribunale possa eventualmente eccepire sull'applicabilità del Lodo Alfano a qualsivoglia processo di Silvio Berlusconi, sempre che egli sia presidente del Consiglio o magari della Repubblica.

Un principio che Fini e finiani hanno ribadito ieri di voler salvaguardare (a prescindere da ulteriori modifiche al testo che Fli si è riservata di presentare più in là al Senato): «Altrimenti che senso avrebbe farlo? Nemmeno servirebbe per Berlusconi», ha detto Fabio Granata. Invece, il di solito moderato Casini, capo di quell'Udc che ha dato il là per il legittimo impedimento, ieri ha preferito tenere il piede in due scarpe: «Non metteremo veti», ma «la retroattività è un errore», ha spiegato. Confermando, ce ne fosse bisogno, che la mente di tutti è già alle elezioni. ♦

Il Colle taglia corto: «Nessuno provi a strumentalizzare»

Dopo un pomeriggio segnato dalle polemiche politiche è stato deciso di diffondere una nota in cui è stata ribadita l'estraneità in particolare su leggi costituzionali e parlamentari

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Tagliare corto rispetto a qualunque strumentalizzazione. Da qualunque parte essa dovesse arrivare. Agire in modo preliminare. E mettere subito in campo un punto chiaro, non soggetto ad interpretazioni. Al termine di un pomeriggio in cui si sono sovrapposte le dichiarazioni enfatiche e di condanna sul voto in commissione al Senato sulla retroattività del Lodo Alfano, il presidente della Repubblica ha deciso di mettere nero su bianco la sua «estraneità» rispetto a qualunque proposta di legge sulla possibilità di introdurre uno scudo giudiziario per le alte cariche dello Stato. È da considerarsi un altolà chiaro a qualunque interpretazione distorta del ruolo e dell'impegno del Capo dello Stato. Tanto più nel caso di una legge costituzionale qual è il Lodo Alfano. Tanto più nel caso di una legge che ha appena iniziato il suo iter e che, di conseguenza, potrebbe, almeno in linea di principio, anche essere soggetta a modifiche.

I primi segnali sono stati chiari. La volontà di trascinare il Colle nelle polemiche politiche non è stata neanche mascherata. Ed allora ecco la nota. Stringata, fredda, puntuale. «A proposito della proposta di legge costituzionale sulla disciplina dei processi nei confronti delle alte cariche dello stato in discussione alla Prima Commissione del Senato al Quirinale si ribadisce, come già affermato il 7 luglio scorso, che la Presidenza della Repubblica resta sempre rigorosamente estranea alla discussione, nell'una e nell'altra Camera, di qualunque proposta di legge e di sue singole norme, specialmente ove si tratti di proposte di natura costituzionale o di iniziativa parlamentare».

Foto Ansa



Il Presidente Giorgio Napolitano

Baldassarre

«Questa è una norma che supera solo in parte i dubbi della prima»

Onida

«Comprensibile la logica, discutibile il meccanismo»

IL GIALLO DELLA CONSOB

«La nomina del presidente della Consob si trascina dal 30 giugno», osserva il Pd Ceccanti, che chiede nella sua «consueta interrogazione»: «Il governo attende un peggioramento della crisi?».

Il comunicato richiamato nel testo fu conseguenza di alcuni articoli «ambigui e provocatori» a proposito di modifiche alle prerogative del presidente. E in esso si affermava che «il presidente della Repubblica non aveva nessun motivo, né personale, né istituzionale per sollecitare innovazioni alla normativa vigente, quale sancita dalla Costituzione sulle prerogative del Capo dello Stato».

Inoltre, veniva ricordato, che «la presentazione delle proposte di legge di iniziativa parlamentare non deve, a differenza dei disegni di legge del governo, essere neppure autorizzata dal Capo dello Stato». Questo debbono tenere presente quanti hanno già cominciato a richiedere, in una forma o nell'altra, un impossibile intervento di Napolitano che ha dunque voluto ribadire l'estraneità del Colle sull'iter complessivo e su cui non si può richiedere alcuna sua presa di posizione. E vale sia chi chiede l'avallo alla propria azione, sia chi ad essa si oppone.

La questione è antica. Ed è già passata per una bocciatura della Corte Costituzionale nella stesura che fu approvata nel luglio del 2008. La questione è delicata perché coinvolge in prima persona l'interesse del presidente del Consiglio che si è trovato a dover correre ai ripari nel caso la Corte dovesse bocciare nella prevista seduta di dicembre il legittimo impedimento.

Sulla norma approvata ieri in commissione ci sono già da registrare i pareri degli esperti. Una legge costituzionale introduce la retroattività? Il problema è la forma». Lo ha detto il presidente emerito della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre. «Si tratta di una autorizzazione a procedere limitata al Presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio. Perché solo a loro, tenendo presente che il principio di "primus inter pares" seguito dalla Consulta equipara il presidente del Consiglio ai ministri quanto a posizione costituzionale?». In più «si ripropone per via costituzionale una norma che supera solo in parte ma non complessivamente le censure mosse dalla Consulta al Lodo Alfano nella precedente sentenza». «È sbagliato l'intento di trasformare il lodo Alfano giudicato illegittimo dalla Corte Costituzionale facendolo approvare con una legge costituzionale. Quei vizi sono presenti anche in questa versione». È stato questo il commento di Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte Costituzionale. ♦